

Torna il mullah Omar: «Osama è sano e salvo»

IL CAIRO L'introvabile ricercato numero uno dagli americani, Osama Bin Laden è sano e salvo e dirige la sua organizzazione da un posto sicuro dove è impossibile che arrivino le forze americane e i suoi alleati. A dare notizie del capo di «Al Qaida», è stato il mullah Omar, il capo del regime talebano sfuggito

alla cattura dopo la sanguinosa guerra in Afghanistan voluta da Bush dopo le Torri Gemelle. La sua voce con le ultime dichiarazioni sulla sorte di Osama, è stata diffusa in Egitto, passando da Londra, per mezzo dell'Osservatorio Islamico, un centro d'informazione dal quale ogni giorno vengono diffuse notizie sul mondo arabo. Il mullah ha anche detto che le due formazioni, Al Qaida ed il movimento dei Talebani, si sono fuse e «promettono l'aumento delle operazioni di guerriglia contro le forze americane e i loro alleati in Afghanistan».



Tikrit, la città natale del raïs possibile rifugio di Saddam

ROMA Mentre la caccia a Saddam Hussein si fa più intensa, uno dei luoghi dove si ritiene che il raïs possa essersi rifugiato è proprio la sua città natale, Tikrit. È in questa città di circa 100.000 abitanti a 170 km a nordovest di Baghdad, sulla riva destra del fiume Tigri che il presidente iracheno si sente maggiormente al sicuro. È qui infatti

che Saddam ha costruito la sua rete clientelare basata sull'appartenenza alla famiglia allargata del raïs, sulla tribù dei tikriti e sulla stessa origine etnica. Anche negli anni di penuria, seguiti alla guerra del Golfo, Tikrit e i suoi cittadini hanno avuto dal raïs un trattamento di riguardo. Nel suo luogo natale non poteva mancare un «Palazzo presidenziale» e qui infatti Saddam ha fatto costruire un'area di circa 3,8 chilometri quadrati, con tre palazzi o residenze, 20 edifici a più piani e 50 più piccoli. I bombardamenti in atto da 19 giorni in tutto l'Iraq non hanno risparmiato Tikrit e tra gli obiettivi colpiti vi è stata anche la casa della famiglia di Saddam.

Caccia a Saddam introvabile come Bin Laden

Il capo del Pentagono: non ci preoccupa dove sia. Tribunali Usa per il raïs e la sua famiglia?

È riapparso in televisione per il terzo giorno consecutivo. Sorridente. In divisa militare. Il raïs siede dietro ad un tavolo in una grande stanza nella quale si vede una finestra con le tende tirate. Alle sue spalle spicca una grande cartina dell'Iraq. L'uniforme, la carta geografica, la presenza dei massimi gradi dell'esercito e dei non meno potenti quadri del partito Baath. Il messaggio lanciato ad un popolo allo stremo e ad un esercito in rotta è chiaro: il raïs non smobilita, il «Saladino di Baghdad» non si arrende. Ciò che la telecamera non dice è dove sia realmente Saddam Hussein. A Baghdad? Nella città natale di Tikrit? In uno dei mille bunker extra lusso fatti edificare in ogni città irachena? Individuabile è solo la compagnia che lo circonda: la Tv mostra il vice premier Tarek Aziz, e poi si sofferma sul ministro della Difesa Sultan Hachem Ahmed. Tutti in divisa, tutti sorridenti, sicuri di sé. Uno «show» mediatico in piena regola. Saddam s'intrattiene a colloquio con il capo di stato maggiore Ibrahim Abdel Sattar, il direttore generale della presidenza Ahmed Hussein Khudayer e l'alto responsabile del comando del partito Baath, Latif Nussayef Jassem. Lo speaker non dà notizie sulla riunione. Il messaggio è nelle immagini e non momento in cui vengono mostrate, quando erano in corso i combattimenti nel principale palazzo presidenziale, nel cuore della capitale. Più tardi, quando il servizio viene rimandato in onda, è lo stesso speaker di prima a spiegare che il vertice è stato dedicato all'esame dell'andamento della guerra, senza però fornire elementi che indichino con certezza quando siano state effettuate le riprese.

Chi non sembra avere dubbi è l'uomo forte della Casa Bianca, il ministro della Difesa Donald Rumsfeld. Saddam Hussein, afferma deciso Rumsfeld nel corso del briefing al Pentagono, non controlla «molto dell'Iraq». Le truppe della coalizione, aggiunge, controllano ormai gran parte del Paese con i 125mila soldati che sono dislocati in Iraq. Quei 125mila, conclude Rumsfeld, aumenteranno nei prossimi giorni, mentre «il regime iracheno ha esaurito i suoi soldati». La domanda «dov'è Saddam?» non sembra appassionare più di tanto il «falco» della Casa Bianca. Che comunque dà una risposta perentoria al quesito: «O è morto, o è ferito, o non si vuole mostrare. Noi comunque non ci preoccupiamo su dove sia. Ciò che ci interessa è se controlla ancora il Paese. E la risposta è: no», taglia corto Rumsfeld. Nessuna certezza, invece, su dove si sarebbe rintanato l'odiato raïs iracheno. Su questo, Rumsfeld non si sbilancia ma assicura: la cattura del raïs è solo questione di tempo. Intanto dal Pentagono fanno sapere che gli Stati Uniti processeranno direttamente i dirigenti iracheni accusati di crimini di guerra, senza consegnarli a tribunali internazionali. Saddam ed i suoi figli in testa. A processarli potrebbe essere una commissione militare Usa. Gli Stati Uniti ritengono di «avere il diritto e la sovranità per agire contro gli abusi perpetrati dagli iracheni, compresi quelli contro il personale americano», ha affermato l'ambasciatore Pierre-Richard Prosper, l'inviato speciale Usa per i crimini di guerra: «Siamo convinti - ha detto Prosper - che non sia necessario rivolgersi ai tribunali internazionali per gli abusi commessi

Dov'è finito il raïs? È ancora a Baghdad come vuole dimostrare la televisione o è fuggito?

le apparizioni in tv



La mattina del 20 marzo, dopo 3 ore dall'inizio dei bombardamenti su Baghdad, Saddam Hussein appare sulla tv irachena. Appare per la prima volta con gli occhiali. In molti notano segni di invecchiamento sul suo volto e alcuni analisti parlano di un sosia del raïs mandato in onda. «Bush è un criminale, il male non prevarrà», tuona Saddam



È il 4 aprile. Il raïs di Baghdad si fa riprendere all'aperto, presumibilmente per le strade della capitale, sotto bombardamento. Accompagnato da una scorta discreta, il dittatore si è regalato un bagno di folla, stringendo mani e baciando sulla fronte i bambini festanti. «Con il nostro sangue e con la nostra anima siamo pronti a sacrificarci per te, o Saddam», inneggia la folla



Ieri pomeriggio, la tv di Stato irachena manda in onda alcune immagini di Saddam Hussein riunito con il vice presidente Taha Yassin Ramadan, il figlio Qusay, capo della Guardia repubblicana, e alti ufficiali delle forze armate. Il raïs è apparso in tenuta militare, seduto dietro un tavolo in una grande sala, illuminata da una vetrata sulla quale erano state tirate su le tende. Alle sue spalle era affissa una grande carta dell'Iraq

dagli iracheni». Inoltre, secondo gli Stati Uniti la Corte Penale Internazionale (Cpi) non ha la giurisdizione necessaria perché non è riconosciuta né dall'Iraq né dagli Usa. «Le nostre truppe - ha fatto sapere ancora Prosper - hanno ricevuto il compito aggiuntivo di trovare e preservare la documentazione sui crimini di guerra e sulle atrocità commesse dal regime iracheno». Tra i capi d'accusa, che verranno analizzati le esibizioni «umilianti» davanti alla Tv irachena dei cinque soldati americani catturati alcuni giorni dalle truppe di Saddam.

Su «dove è Saddam», intanto, si cimenta anche il ministro della Difesa britannico Geoff Hoon. Le forze della coalizione, dice, non hanno ancora certezze, ma «cominciano ad arrivare informazioni». Il filmato della Tv irachena viene, come sempre, sottoposto ad accurata analisi da parte dell'intelligence Usa. Si cerca di capire se l'uomo con i baffi è davvero Saddam o uno dei suoi innumerevoli sosia. La scenografia era simile a quelle già viste negli ultimi giorni. Stesso tavolo, stessa grande stanza nella quale si vede una finestra con le tende tirate.

La caccia al raïs è comunque aperta. A Baghdad, e anche all'estero, ad esempio nella vicina Siria dove già si sarebbero rifugiate le donne di casa Saddam. Si cerca di fare terra bruciata attorno al raïs e ai suoi più stretti collaboratori, conquistando uno ad uno i palazzi-bunker. u.d.g.

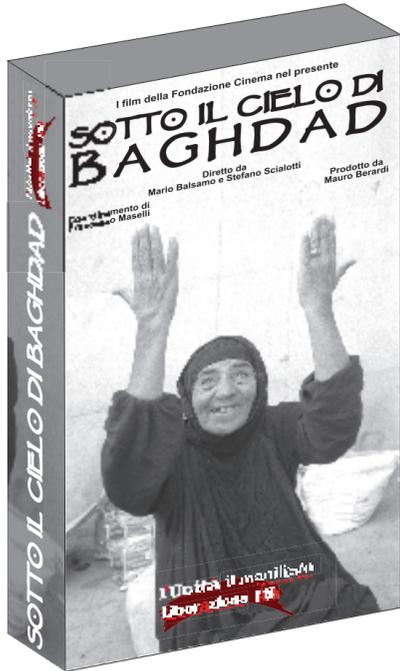
I film della Fondazione Cinema nel presente

SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

Diretto da Mario Balsamo e Stefano Scialotti

Coordinamento di Francesco Maselli

Prodotto da Mauro Berardi



«Questo film è stato girato a Baghdad dal 3 al 13 novembre 2002 nell'ambito della missione di pace "Il cielo sopra Baghdad". Siamo andati in Iraq anche per verificare se gli iracheni esistevano o erano un'invenzione dei media occidentali. Siamo tornati in Italia per testimoniare che esistono e hanno facce, occhi, sorrisi esattamente come noi. Il nostro film documenta questa sconcertante verità».

in edicola a € 4,50 in più

con **l'Unità**, il manifesto **Liberazione** e **l'Unità**

PRONTO BAGHDAD

Questo è il diario di Bushra, una donna irachena in Italia da 13 anni. La sua famiglia è ancora a Baghdad.

Diciannovesimo giorno di guerra. E di bombe. Le uniche notizie che ho sulla mia famiglia arrivano da un amico che è riuscito a chiamare suo fratello. «Vedrai stanno bene», mi ha rassicurato. Ma la paura è più forte. Anche perché, dopo quella telefonata, i marines sono entrati nella capitale. Stanno portando terrore, angoscia e paura. Paura di morire, ogni secondo.

Gli Usa vogliono portare libertà e democrazia al popolo iracheno. Ma la gente di Baghdad li guarda come una forza d'invasione. Quando mai nella storia gli invasori hanno portato la libertà? In molti, qui in Italia, pensano che Bush abbia fatto questa guerra per cambiare il regime ma tutti i miei dubbi saranno

«Libertà e democrazia portate con le bombe»

embargo.

«L'Iraq agli iracheni», dicevano fino a poco tempo fa da Washington. Ma dagli incontri tra Bush e Blair quel che emerge è il dopo-Saddam, come spartirsi la torta irachena.

Petrolio, petrolio e ancora petrolio. E così, i militari americani non se ne andranno. Rimarranno per controllare il territorio. Ma è una questione di tempo. Quanto possono andare avanti come semplice forza di invasione? Come possono pensare che il popolo iracheno dimentichi i bombardamenti?

Bushra

Croce Rossa Internazionale e Oms denunciano: emergenza umanitaria a Baghdad

Allarme rosso per il rischio epidemie

BAGHDAD Non solo gli scontri ed i bombardamenti rappresentano un pericolo gravissimo per la popolazione irachena, anche le drammatiche condizioni igieniche rappresentano un'emergenza drammatica. L'allarme lo ha lanciato ieri l'Organizzazione mondiale della Sanità a proposito della situazione in cui si trova Baghdad, stretta dall'assedio delle forze americane: nella capitale irachena potrebbero diffondersi il colera o altre malattie contagiose. «Vediamo un grosso rischio di epidemia, dal momento che la popolazione ha accesso limitato a cibo e acqua potabile - ha dichiarato Melanie Zipperer, portavoce dell'Oms - è possibile che si diffondano il colera o altre malattie respiratorie».

La situazione è aggravata dalle precarie strutture sanitarie della città. «Gli ospedali traboccano di malati e presto potrebbero finire medicine e attrezzature mediche», ha spiegato ancora la Zipperer in un'intervista all'emittente francese «Lci», «se le cose dovessero peggiorare, si rischia una crisi umanitaria».

Per evitare queste conseguenze, che colpirebbero in modo particolare i bambini che rappresentano la metà della popolazione irachena, l'Oms ha chiesto che sia aperto un corridoio umanitario per far arrivare alla popolazione gli aiuti immagazzinati in Giordania, Siria, Kuwait e Turchia. Perché al momento, è praticamente impossibile far arrivare generi di prima necessità in Iraq.

Il Programma alimentare mondiale ha rivolto un nuovo appello per ulteriori fondi per l'emergenza: si stima che occorrono 1,3 miliardi di dollari per far arrivare in Iraq gli aiuti alimentari necessari.

Un portavoce dell'organizza-

zione ha affermato che «medici e infermieri stanno lavorando ininterrottamente da oltre 24 ore, e la maggior parte di loro è esausta». All'ospedale Kindi della capitale irachena mancano materiale chirurgico e anestetici che consentano di effettuare operazioni. La mancanza di acqua e i problemi elettrici causati dai bombardamenti rendono ancora più complicato il lavoro dei medici che di ora in ora, con l'intensificarsi dei combattimenti in città, diventa più difficile. Nelle ultime 24 ore sono arrivate in ospedale 176 persone ferite, tra civili e militari.

Non si hanno notizie, invece, dall'altro grande complesso ospedaliero della città, il nosocomio Yarmuk, perché il persistere dei combattimenti rende impossibile l'arrivo degli osservatori. A Baghdad vi sono 33 ospedali civili.

Il responsabile del Comitato Internazionale della Croce Rossa (Cicr) in Iraq, il francese Roland Hugueguin, ha reso noto che l'organizzazione sta inviando materiale chirurgico e anestetici.